

L'APPELLO Il Fai e le altre associazioni ambientaliste: «La laguna sia inserita nei luoghi a rischio»

Venezia come Palmira «L'Unesco la salvi»

LA MOSTRA DI BERENGO GARDIN

Raggiunti quasi gli 11 mila visitatori
nello Spazio Olivetti di piazza San Marco

Michele Fullin

VENEZIA

Il sito Unesco "Venezia e la sua laguna" potrebbe diventare il quarantasettesimo luogo che la stessa organizzazione sovranazionale considera in pericolo. Una situazione che metterebbe Venezia alla pari con Palmira e Aleppo, in Siria, Timbuctù nel Mali o Sana'a nello Yemen. Sarebbe l'unica città europea a comparire nell'elenco in cui figurano siti archeologici in zone di guerra o parchi naturali minacciati dalla deforestazione.

L'appello è stato scritto a più mani fra le associazioni ambientaliste veneziane e a darne notizia è stata ieri sera la presidente del Fai Francesca Barbini: «Finalmente con le altre associazioni siamo arrivati ad un documento condiviso con cui chiediamo all'Unesco di inserire il sito "Venezia e la sua laguna" nell'elenco del patrimonio in pericolo».

L'occasione per l'annuncio è stato il dibattito multidisciplin-

re organizzato nello storico Caffè Florian sulla mostra fotografica sulle grandi navi di Gianni Berengo Gardin. L'esposizione di 30 fotografie in bianco e nero di grandi dimensioni ospitata dal Fai nello Spazio Olivetti in piazza San Marco, sta avendo un successo insperato quando manca ancora un mese alla chiusura (prorogata al 10 gennaio): i visitatori si stanno rapidamente avvicinando a quota undicimila. Un risultato che ha colpito anche gli stessi organizzatori, che hanno indirettamente ringraziato il sindaco Luigi Brugnaro (ieri ancora in Russia) per aver vietato palazzo Ducale alla mostra, procurandole così una pubblicità gratuita su larga scala.

Al dibattito hanno preso parte lo storico dell'architettura Guido Zucconi, l'economista della Bocconi Francesco Giavazzi e il filosofo della scienza Telmo Pievani.

«Non è possibile ridurre un problema complesso come quel-

lo delle navi al teatrino dei burattini - ha detto Zucconi - dove c'è un cattivo chiaramente definito. Le navi devono andarsene da San Marco, ma portano un indotto notevole sotto il profilo economico».

Per Giavazzi la domanda fondamentale è: quale peso diamo ai diritti delle generazioni future di usufruire dei beni che abbiamo oggi? Mi sembra che ci si stia muovendo in un'ottica di breve, miope, che non tiene neanche conto dei cambiamenti futuri. Magari tra 30 anni potrebbero non esserci più le grandi navi e le stampanti 3d potrebbero rendere inutili i trasporti via mare che adesso renderebbero fondamentale il porto offshore di Costa».

Infine, il quesito etico avanzato da Pievani: «Che modello economico stiamo adottando: quello privatistico o quello che contempla un interesse pubblico superiore anche al titolare giuridico del patrimonio?».

© riproduzione riservata



L'INCONTRO

L'incontro al Florian e a sopra Gianni Berengo Gardin

